

Ladies and Gentlemen, good morning.

Prima di cominciare questa breve esposizione sul favoloso mondo dei guanti, permettetemi di ringraziare Ms. Eleanor per avermi dato questa occasione. Vi prego, inoltre, di perdonarmi, in quanto tenterò di parlare in inglese.

Sono particolarmente onorato di essere qui, in uno dei massimi centri economici del mondo, punto di riferimento dei produttori di tutti i continenti per comprendere l'andamento generale dei mercati e delle nuove tendenze.

E dunque parliamo oggi di guanti, dell'inaspettato ritorno di questo accessorio, del desiderio ritrovato di possedere questo oggetto, comodo ed elegante, ultima espressione di un artigianato esclusivo, interamente fatto a mano.

Ancora di più della cravatta, la presenza dei guanti è costante nella vita dell'uomo e nel suo immaginario, fin dagli albori della società civile.

Già in uso presso gli Egizi e in alcune parti dell'Asia, e di lì arrivati presso i Greci e i Romani, i guanti furono raramente usati per eleganza, più spesso come strumento simbolico, carico di messaggi.

Simbolo di investitura, segno di dominio, riconoscimento di incarico e di credenziale per imperatori, re, vescovi ed ambasciatori come attestano i ritrovamenti archeologici, le pitture del II e III secolo prima di Cristo, i versi immortali di grandi poeti.

L'aspetto simbolico raggiunge il suo apice nel Medioevo; il guanto è parte del rito dell'investitura feudale, segno di fiducia nella donna a cui veniva donato ( i primi guanti femminili compaiono nel IX secolo dopo Cristo ed erano in seta o in lana, con bordi di pelliccia, chiusi da tre bottoni ), segnale di sfida o di disprezzo se gettato in terra o sbattuto.

Nel XIII secolo il guanto entra nell'uso comune e la guanteria italiana è subito rinomata per l'estro e il gusto degli ornamenti; la grande raffinatezza andava di pari

passo con il gusto dell' intrigo caratteristico di quella epoca. Le classi nobili, che per oltre due secoli furono i committenti di oggetti artigianali dell'abbigliamento, gareggiavano fra loro per possedere articoli rari e preziosi, pretendevano che i loro guanti profumassero delle loro essenze e, non di rado, veniva usato il veleno. Lamine d'oro, inserti di pellicce rare, pietre preziose, intagli e decorazioni arricchirono i guanti fino alla rivoluzione francese. Come sono differenti i guanti lunghi e trasparenti per far intravedere le braccia delle donne ai tempi del Direttorio, come sono chiare le immagini di un modo che vuole cambiare . E come rappresentano bene a fine '800 la conquista del potere da parte della borghesia, guanti gialli da uomo per il giorno e bianchi la sera per il frac, guanti per donna corti, a mezze dita in lana e cotone, portati anche in casa. In questi tempi, i guanti assumono il connotato di protezione dal freddo, di protezione dal contatto indesiderato della pelle nuda nel saluto, nel rispetto di una ben precisa etichetta, il tutto sotto l'egida di una società dai comportamenti pubblici ineccepibili "politically correct".

A partire dagli inizi del secolo scorso, per cinquant'anni, i guanti sono stati un elemento indispensabile, un vero e proprio "must" dell'abbigliamento maschile e femminile in ogni stagione dell'anno. Il ventennio a cavallo delle due guerre ha prodotto le più belle creazioni artistiche ed artigianali mai viste prima, per merito delle incredibili committenze della "upper class". In quegli anni, sono stati usati i pellami più esotici e sono nati i guanti in struzzo, in astrakan, in pecary, dando risalto alla manifattura manuale, dal taglio particolare ai punti delle cuciture. Pelli di capretti finissimi, pelli scamosciate provenienti da gazzelle, antilopi, camosci, erano facili da trovare in tutte le miriadi di colore. La manodopera, dai tagliatori alle cucitrici, era numerosa e di altissima qualità; tutto il mondo della guanteria era prospero e dignitoso, rappresentando, soprattutto per l'Italia, una sicura fonte di reddito ed un sicuro avvenire per le famiglie. Infatti, la lavorazione del guanto non si avvale del supporto delle macchine se non per i guanti cuciti interni, piquet, sellaia e per la trancia dei rettangoli già tagliati a mano, trancia che taglia la separazione delle dita e il cosiddetto buco del pollice. La lavorazione della pelle, tirata in tre versi, calcolando

la larghezza per la misura, viene effettuata a mano dal tagliatore e, in questo momento, la legenda dice che si realizza la simbiosi tra il cuore dell'artigiano e la sua creazione, come per il liutaio è la creazione del ricciolo del violino. Poi, il rettangolo tranciato va alla cucitrice che cuce il guanto secondo l'ordine di lavorazione, monta le lancette nei laterali delle dita ed il pollice nel suo alveo. Se il prodotto prevede una fodera, va alla foderatrice che chiuderà il bordo del guanto, secondo le direttive di lavorazione: rifinite con piegone a mano, detto "filzetto", o bordato con una strisciolina di pelle. Infine, il guanto passa alla apparecchiatrice per essere stirato su forme di mani in metallo riscaldate dalla corrente elettrica (un tempo si usava il carbone per riscaldare la forma).

Come avete potuto capire, questi ripetuti passaggi di lavorazione comportano, a volte, piccoli errori umani che si risolvono in danni nel prodotto finito; una piccola imperfezione può essere tollerata, una scucitura no.

Questa attenzione assoluta, data alla qualità della produzione, caratterizza la storia della famiglia Merola, che si affaccia nella guanteria intorno al 1870, venendo da una tradizione ugualmente artigianale di costruttori di carrozze. Intorno al 1920, si afferma, con grande forza, il marchio Merola, con fabbrica, concereria ed undici punti vendita in Italia. L'azienda vive, in quegli anni, un periodo di grande lustro fino alla crisi del 1929 ed all'autarchia fascista. I venti di guerra che si addensavano all'orizzonte, minarono la produzione, l'esportazione e la vendita e, di tanta forza, ben poco rimase alla fine della seconda guerra mondiale. Questi ultimi trent'anni, scandiscono il ritorno dell'azienda alla ribalta della produzione mondiale, con l'acquisizione di ordini dalle più grandi ditte del mondo. Con orgoglio, possiamo dire che, direttamente o indirettamente, abbiamo servito di guanti tutte le case regnanti d'Europa, dai Windsor ai Borbone di Spagna, dall'imperatore del Giappone ai Presidenti degli Stati Uniti.

Il nostro artigianato ha accompagnato l'evoluzione della moda e del gusto, fornendo molte manifestazioni artistiche: dai grandi film americani alle opere liriche italiane e francesi, dalle fiction televisive alle rappresentazioni teatrali. Come dimenticare i

lunghissimi guanti della fiammeggiante Rita Hayworth in “Gilda” o i cortissimi della deliziosa Audrey Hepburn in “Vacanze romane”, e la Kate Winslett del “Titanic” o Nicholas Cage in “Il mandolino del Capitano Corelli” o Richard Butler nel remake de “Il fantasma dell’opera”. Tutti ornati da Merola con le sue ricostruzioni di guanti d’epoca.

Certo, oggi, i guanti, come la cravatta, non sono più un elemento indispensabile del vestire, ma sono rimasti, per molti di noi, un oggetto comodo, utile, gradevole, che fa parte della nostra vita, è nel DNA della nostra educazione culturale occidentale, che viene trasmesso di generazione in generazione. E di rimanere ancora vivo per molto tempo, in questa nicchia dorata e ben frequentata è l’augurio che faccio ai guanti, a me Merola per il terzo millennio Grazie.